

TORINO

Il Museo di Rivoli presenta questa sera il catalogo ragionato del lavoro di Giulio Paolini "Un meraviglioso calvario, non ancora finito"

sette chili per raccontare quaranta anni di arte

MARINA PAGLIERI

le opere

«È STATO un meraviglioso calvario durato otto anni, durante i quali ho messo a disposizione il mio archivio, le tracce che avevo conservato del mio lavoro». Giulio Paolini sfoglia nel suo atelier in via Po — un'ex officina meccanica anni 50 all'interno di un cortile, libri e scaffali ovunque, arredi minimali, rigore e geometria armonica, al centro dello studio la scrivania ministero del padre — i due volumi del Catalogo ragionato che raccolgono e storicizzano il suo lavoro, dagli esordi nel 1960 alla fine del secolo. «Ma si rende conto? Pesano 7 chili, non è semplice portarseli in giro». Paolini racconta la genesi dell'opera, ricorda quando 8 anni fa nel teatro del Castello di Rivoli (sullo sfondo il sipario che porta la sua firma) Ida Gianelli, allora direttrice, aveva varato il progetto di pubblicare una sorta di edizione critica di alcuni artisti. E il primo candidato — l'unico finora ad avere portato a termine l'impresa — era proprio lui. «Ac-

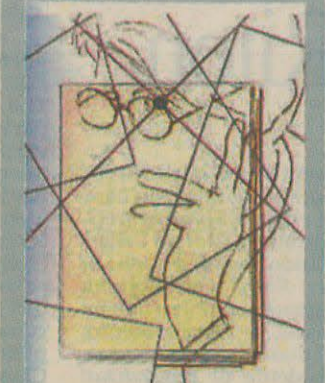
"Sono, o sembro, un intellettuale ma osservo in modo distaccato. Non ho legami con questa città però ci sto bene"

certai a condizione che la cura fosse affidata, come poi è successo, a Maddalena Disch, una giovane studiosa svizzera che aveva raccolto nel '95 tutti gli scritti che mi riguardavano, facendomi sobbalzare di meraviglia».

Giulio Paolini, sette chili di pagine dedicate al suo lavoro. Che impressione le fa?

«Una gran bella impressione. Un artista, dopo avere scelto questo disperato eppure meraviglioso e ineguagliabile mestiere, non si può nascondere che un traguardo del genere è la massima soddisfazione, la constatazione di un avvenuto riconoscimento. Si tratta però di un effetto a doppio taglio».

In che senso?
«C'è il compiacimento, ma allo stesso tempo quest'opera contiene un monito, un segnale inconfutabile che se non tutto è finito, lo sguardo dell'artista è ormai circoscritto a un ambito di esperienze già compiute. Devo dire che questa è un po' la trascrizione sulla pagina di quanto avviene per me nella vita quotidiana. Le mie giornate, i viaggi, il lavoro sono cambiati rispetto a una volta, prendo di più in considerazione quello che ho già fatto, piuttosto che mettere in cantiere qualcosa di nuovo. Non pensi che sia diventato un notaio, credo che nella vita di tutti, e forse in particolare dell'artista, ci sia uno



LO SGUARDO
Dall'alto, «Casa di Lucrezio» del 1981, «Il cielo e dintorni» del 1988, «Palomar», realizzato nel 1998 per Luci d'Artista, e «Studio per un autoritratto» del 2008



L'ARTISTA
Giulio Paolini, nato a Genova nel 1940, vive a Torino dall'età di 12 anni

specchio retrovisore, a un certo punto ti siedi al posto di guida e punti lo sguardo lì piuttosto che sul parabrezza».

Come mai il catalogo si ferma al '99?

«La mole è già così imponente, editorialmente non si poteva fare di più... A parte il fatto che non è escluso possa uscire un terzo volume, volevo lasciare uno spazio di riflessione e sedimentazione per i lavori più recenti. E poi mi piaceva terminare con *Da un momento all'altro*, installazione presentata a Napoli in piazza del Plebiscito il 31 dicembre 1999, l'ultimo giorno del millennio».

Lei è considerato un artista intellettuale. È d'accordo?

«No, o meglio sarò anche un artista intellettuale, ma naïf. Ho simpatie filosofiche, non sostenute però da un'effettiva preparazione, tuttavia abbracciate con entusiasmo. Sono, o sembro, intellettuale, ma cerco di non esprimere un personale punto di vista, preferisco osservare in modo distaccato, con l'ottica dello spettatore, la scena dell'arte. Non mi interessa il che cosa, ma il come e il perché».

Quando ha deciso di fare l'artista?

«Sono stato precoce, ho inizia-

to a 18 o 19 anni a frequentare mostre e musei, a 20 ho capito che il mio destino era quello esotico entrato nel monastero dell'arte. Di formazione sono grafico, ho frequentato un istituto professionale, la mia prima opera, nel '60, è stata un *Disegno geometrico*. Ho iniziato a lavorare in modo solitario, poi sono arrivate le prime mostre, a Milano e Roma, quindi sono stato contattato a Torino da Luciano Pistoì e ho esposto nel '65 nella sua galleria Notizie».

E l'Arte Povera?

«È stato Pistoì a presentarmi Germano Celant, il quale mi ha chiesto di partecipare nel '67, alla galleria La Bertesca di Genova, alla prima mostra di Arte Povera. La mia adesione a quel gruppo non è mai venuta meno, ma non mi sono nemmeno arruolato. La mia tendenza al concettuale, le riflessioni sulla storia dell'arte e sull'antico mi hanno portato verso altre strade».

Lei ha lo studio in via Po, dove è esposta nel periodo invernale la sua luce d'artista, *Palomar*. Che rapporto ha con Torino?

«Sono nato a Genova, vivo però qui da quando avevo 12 anni e qui ho frequentato le scuole. Non ho un particolare legame con questa città, né sono un tifoso della situazione torinese, anche se mi ci trovo bene, apprezzo i suoi relativi silenzi, mi è congeniale dal punto di vista estetico, formale, caratteriale. Ma non sento in modo particolare di avere svolto qui il mio lavoro, non ho teso l'orecchio per capire quello che succedeva. Tra la dimensione locale e quella mondiale, della globalizzazione, ho optato per una territorialità culturale e storica di tradizione europea, quella a cui sento di appartenere».

L'incontro
I due volumi stasera in teatro



UN'OPERA monumentale in due volumi, più di 1.500 pagine, racchiude e illustra tra testi in italiano e inglese, apparati e immagini l'opera di uno dei protagonisti della scena artistica internazionale, partito nel '60 da Torino e presente negli anni ovunque in musei, gallerie e mostre, dall'Europa agli Stati Uniti, dalla Russia all'Australia. Si presenta stasera alle 18.30 nel teatro del Castello di Rivoli *Giulio Paolini. Catalogo ragionato. 1960-1999*, a cura di Maddalena Disch, edito da Skira. Intervengono, con l'artista e la curatrice, Germano Celant, Carolyn Christov-Bakargiev e Ida Gianelli.

Vieni al **Boselli** si sta bene

Se ti piace stare e comunicare con gli altri
Se vuoi riconciliarti con la scuola e amare la cultura
Se vuoi vivere in una scuola senza preconcetti
Se vuoi stare bene ed essere felice

CORSI DIURNI E SERALI Gratuiti

- Servizi Turistici
- Gestione Aziendale
- Servizi Sociali

Tutoraggio via e-mail
Stage aziendali
Corsi di lingua

Possibilità, nel serale, di compiere il percorso in **3 anni**

Telefona al Preside Franco PESSANA 011 538 883
Istituto Professionale di Stato "Paolo Boselli"
Via Montecuccoli, 12 - 10121 TORINO